1

2

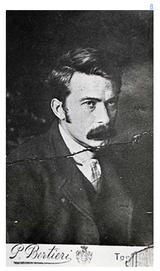
3

4

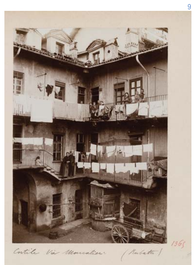
5

6

7



8


9

1. ALCIATI, *Triste Madre*, 1907
2. BALLA, *Ritratto di Clelia Ghedini Marani*, 1907
3. BOCCARDO, *Mia moglie*, 1899 ca.
4. TURLETTI, *Il conforto* da Pilade Bertieri, 1900
5. PELLIZZA DA VOLPEDO, *Studio per "Il Ponte"*, 1899 ca.
6. MUCCHI VIGNOLI, *Le cieche*, 1899

7. GABINIO, *Torino, Borgo del Rubatto con la chiesa della Gran Madre*, 1900
8. Studio P. BERTIERI, *Giacomo Balla*, 1892 – 1895
9. GABINIO, *Torino, Borgo del Rubatto, cortile di casa e ballatoio*, 1900

in copertina
Studio P. BERTIERI, *Giacomo Balla e altri amici della Regia Accademia Albertina*, 1892 – 1895

sul retro
BALLA, *Studio libero per il ritratto di Clelia Ghedini Marani*, 1907

## Bibliografia di riferimento


*Giacomo Balla: 1895-1911. Verso il Futurismo*, a cura di Fagiolo M. dell'Arco
catalogo della mostra tenuta, Padova dal 15 marzo al 28 giugno 1998, Marsilio, Venezia 1998

Lamberti M. M., *L'Arte nuova*, in AA. VV., *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915*, a cura di U. Levra, Einaudi, Torino 2001, pp. 617-640

Lista G., *Balla*, Galleria Fonte d'Abisso edizioni, Modena 1982

*Balla. La modernità futurista*, a cura di G. Lista, P. Baldacci e L. Velani,
catalogo della mostra, Milano dal 15 febbraio al 2 giugno 2008, Skira, Milano 2008

Miraglia M., *Culture fotografiche e società a Torino, 1839-1911*, Allemandi, Torino 1990


## Opere esposte

G. GROSSO, *Ritratto di Olimpia Oytana Barucchi*, 1896 (P/1009)

Stabilimento ARTI GRAFICHE CASSINA, *Trivelle Rigaldo*, 1887-1900, (mm6/48)

Stabilimento ARTI GRAFICHE CASSINA, *Cioccolato Moriondo e Gariglio Torino*, 1888-1891, (mm/196)

Studio P. BERTIERI, *Ritratto di tre personaggi in costume seduti*, 1880 ca., (fot/109)

Studio P. BERTIERI, *Ritratto in costume di Luigi Bologna*, 1880 ca., (FTM-PM- FA01)

O. BERTIERI, *Ritratto di Vittorio Avondo*, 1908 ante, (fot/207)

M. GABINIO, *Torino, veduta del canale dei Molassi da via Cottolengo*, 1900, (A14/9)

M. GABINIO, *Torino, via Priocca, una donna alla pompa dell'acqua*, 1900, (A14/10)

M. GABINIO, *Torino, Casa del Vescovo ovvero casa Provana*, 1900, (A14/13)

M. GABINIO, *Torino, Casa del Vescovo ovvero casa Provana*, 1900, (A14/14)

M. GABINIO, *Torino, via Porta Palatina, veduta all'angolo con via della croce d'oro*, 1900, (A14/22)

M. GABINIO, *Torino, demolizioni in piazza San Giovanni*, 1900, (A14/23)

M. GABINIO, *Torino, Veduta di via Bellezia*, 1900, (A14/27)

M. GABINIO, *Torino, veduta di alcuni cortili di via Bellezia*, 1900, (A14/28)

M. GABINIO, *Torino, veduta di piazzetta Mameli dalla via omonima*, 1900, (A14/29)

M. GABINIO, *Torino, via Cottolengo visto da piazza Emanuele Filiberto*, 1900, (A14/32)

M. GABINIO, *Torino, via Cottolengo con la merce esposta per strada*, 1900, (A14/33)

M. GABINIO, *Torino, piazza Borgo Dora, veduta delle case della cortina occidentale*, 1900, (A14/49)

M. GABINIO, *Torino, cappella di San Pietro in Vincoli, via San Pietro in Vincoli*, 1900, (A14/50)

M. GABINIO, *Torino, Borgo del Rubatto, casa a ballatoio*, 1900, (A14/71)

M.GABINIO, *Torino, Borgo del Rubatto, case lungo l'antica strada per Valsalice*, 1900, (A14/72)

M. GABINIO, *Torino, Borgo del Rubatto, cortile di casa e ballatoio*, 1900, (A14/73)

M. GABINIO, *Torino, corso Fiume, piazza Crimea*, 1900, (A14/74)

M. GABINIO, *Torino, Borgo del Rubatto, veduta con la chiesa della Gran Madre di Dio*, 1900, (A14/77)

M. GABINIO, *Torino, Borgo del Rubatto, veduta con la chiesa Santa Maria al Monte dei Cappuccini*, 1900, (A14/78)

M. GABINIO, *Torino, Borgo del Rubatto, veduta con gli edifici della ditta "Fratelli Dutto – Costruzione di materiale mobile per ferrovie e tramways"*, 1900, (A14/81)

M. GABINIO, *Torino, "Cantina del ponte nuovo", corso Dante angolo via Marochetti*, 1900, (A14/82)

M. GABINIO, *Torino, Arco d'ingresso ad una corte, via Galluzzo (presso corso Dante)*, 1900, (A14/87)

M. GABINIO, *Torino, corte del cosiddetto "fort dle pules", corso Dante*, 1900, (A14/88)

M. GABINIO, *Torino, cortile di casa con balconi in legno, via Marochetti angolo corso Dante*, 1900, (A14/89)

M. GABINIO, *Torino, cortile di una casa con balconi in legno, via Marochetti angolo corso Dante*, 1900, (A14/90)

A. GROSSO, *Casa detta del Vescovo*, 1899, (P/530)

F. GARRONE, *Antica casa del Senato*, 1898 ca., (P/960)

F. GARRONE, *Portale del Monastero della Visitazione, Santa Maria*, 1906, (P/2018)

F. GARRONE, *Antiche case di Torino (Antica casa del Vescovo Mons. Provana)*, 1897, (P/2017)

G. PELLIZZA DA VOLPEDO, *Valletta verde*, 1891, (FD/214)

G. PELLIZZA DA VOLPEDO, *Studio per "Il Ponte"*, 1899 ca., (P/1291)

F. BOCCARDO, *Mia moglie*, 1899 ca., (P/1740)

G. BALLA, *Studio libero per il ritratto di Clelia Ghedini Marani*, 1907, (FD/54)

F. BOCCARDO, *Decaduta*, 1906, (P/851)

P. BERTIERI, *Autoritratto*, (fl/1090v)

F. CARENA, *Autoritratto*, 1904, (P/558)

P. BERTIERI, *Il conforto*, 1900, (P/531)

C. TURLETTI, *Il conforto* da Pilade Bertieri, 1900 (gr1/2265)

F. CARENA, *Convalescenta*, 1905 ca., (P/561)

A. M. MUCCHI VIGNOLI, *Le cieche*, 1900 ca., (P/2148)

E. ALCIATI, *Triste Madre (Maternità)*, 1907, (P/2501)

G. BALLA, *Ritratto di Clelia Ghedini Marani*, 1907, (FD/53)

# *wunderkammer*
# PROTOBALLA. La Torino del giovane Balla

## La mostra

Gli anni torinesi di Giacomo Balla sono scanditi da poche tracce documentarie: l'atto di nascita indica la prima abitazione in via Moncalieri; alcuni registri dell'Accademia Albertina riportano la sua iscrizione a corsi e premi tra 1886 e 1891; poche fotografie dello studio torinese Bertieri ritraggono il pittore all'incirca ventenne, forse poco prima di partire per Roma nel 1895; i cataloghi delle Esposizioni alla Società Promotrice di Belle Arti registrano l'esordio nel 1891 e l'invio delle opere da Roma nel 1897 e nel 1902.

Tali testimonianze lasciano intravedere per l'artista una formazione complessa in una città, il cui volto è difficile da recuperare: non certo la Torino dei grandi cantieri architettonici o delle grandi Esposizioni Nazionali. *Torino che scompare* è il titolo che Mario Gabinio ha scelto per un prezioso album presentato nel 1900: il giovane amatore vi ritrae una Torino quotidiana, ne racconta le vie, i vicoli, le piazze, gli spazi della vita cittadina. Anche il Borgo del Rubatto, il poverissimo luogo di nascita di Balla, fa capolino tra gli scorci in cui è facile immaginare l'artista, con l'attenzione alla vita dimessa dei piccoli negozi, le insegne, gli abitacoli diroccati, le demolizioni che mutano il volto famigliare della città. Un racconto fatto dall'interno e in piena osmosi con la pittura locale dedicata in quegli anni alla città: lo dimostrano le opere di Alberto Grosso e soprattutto di Francesco Garrone, in cui la minuzia dell'osservazione al binocolo e la predilezione tutta fotografica per le prospettive urbane restano un caso unico e bizzarro. Sarà proprio Balla a scegliere analogamente, all'inizio del nuovo secolo, la periferia e le strade di Roma per ritagliare scorci inediti e straordinari della vita umile urbana (per esempio in *Lavoro*, 1902 e *Fallimento*, 1903).

La frequentazione dei corsi in Accademia Albertina appare decisiva per un artista come Balla che sarà sempre consapevole dei suoi mezzi tecnici. Dal 1886 al 1889 i corsi preparatori lo vedono esercitarsi nel disegno dalla stampa, da statue, da gessi. Per raccontare concretamente e visivamente il mondo complesso dell'Accademia è utile riferirsi a quella "auto-rappresentazione" che l'istituzione della formazione artistica torinese aveva inscenato in una importante occasione ufficiale, ovvero l'Esposizione Nazionale del 1898. Le fotografie del "Riparto Galleria Didattica" squadernano il vario repertorio di esercizi accademici, dal nudo dipinto e disegnato, alla plastica, all'ornato, al disegno architettonico.

Protagonista dell'ambito accademico e figura centrale della scena torinese è Giacomo Grosso, che proprio nel 1889 diventa professore di Disegno. Assunta in quegli anni l'autorità del docente e la fama duratura legata agli scandali che abilmente crea intorno al suo nome, Grosso rappresenta per Balla e per gli allievi più giovani da un lato una solida competenza tecnica ed esecutiva, dall'altro una tradizione che mostra i suoi limiti e che stimola la ricerca di alternative più "moderne". Un capolavoro come il *Ritratto di Olimpia Oytana Barucchi* segna nel 1896 l'abilità del pittore nel prediletto genere del ritratto ufficiale: un perfetto quadro "da Salon", in cui eleganza e nobiltà della figura sono veicolate dal prezioso accordo cromatico e dalla vivacità dell'introspezione psicologica.

La difficile situazione famigliare ed economica impone a Balla esperienze lavorative che saranno importanti tanto quanto l'educazione artistica: dapprima presso il litografo Pietro Cassina, indicato nei registri d'Accademia, e poi probabilmente presso l'importante studio Bertieri, un crocevia decisivo per gli anni torinesi di Balla.

Il fotografo Paolo Bertieri, "bravo artista, studioso assai di ogni minuta parte dell'estetica, sa con finissima arte tirar fuori dalle sue macchine i ritratti con tale meraviglia", nel 1875 apre in via Carlo Alberto 44 il proprio studio, presto indicato nelle guide commerciali come "il primo Stabilimento di tal genere in Italia". Nel 1891 un ulteriore avanzamento sociale è segnato dal trasferimento in via Po 25, dove poi il figlio Oreste continuerà l'attività paterna, specializzandosi nella platinotipia. Questa tecnica più evoluta e costosa, aveva come qualità principale la registrazione di una maggiore gamma tonale. È proprio in questo momento che Balla stringe i rapporti con la famiglia Bertieri, probabilmente entrando a servizio dello studio fotografico.

Un confronto tra i *Personaggi in costume* di Bertieri padre, e il raffinato *Ritratto di Vittorio Avondo* del figlio Oreste permette di saggiare i contenuti di un rinnovamento che doveva molto anche alle moderne ricerche pittoriche non solo d'oltralpe: l'ambientazione delle addobbate sale di posa si spoglia e l'indagine psicologica del soggetto è affidata alla luce. Il mezzo fotografico importa nel linguaggio figurativo di Balla caratteri decisivi come il taglio audace dell'immagine, la freddezza della fedeltà descrittiva, la sintesi del chiaroscuro e in definitiva un'attenzione al dato luminoso che condurrà naturalmente al divisionismo adottato molto presto negli anni romani.

Una formazione e un radicamento a Torino che pongono le premesse al confronto con il contesto specificamente pittorico della città, una realtà ricca e vivace composto da personalità originali.

Probabilmente è già con il tramite di Oreste Bertieri che Balla conosce Giuseppe Pellizza da Volpedo, più anziano di soli tre anni. Pellizza sarà il suo maggiore riferimento quando adotterà la tecnica divisa nel 1897, con il quadro *Sole di marzo* mandato da Roma: con un significato "site-specific" tutto piemontese, evidente dall'arco alpino del paesaggio.

Pellizza risiede in città nel 1891 e conosce tutte le figure orbitanti intorno all'Accademia. I rapporti con Balla si intensificano poi a Roma, dove il pittore di Volpedo si trasferisce nel 1906. Oltre al fascino di Villa Borghese che entrambi subirono in significativi studi di paesaggio, a stringere il loro legame è Giovanni Cena, torinese anch'egli e amico di vecchia data di Pellizza, che fu ritratto più volte da Balla. Intorno a lui e alle esperienze condotte nell'agro romano si radunano le istanze socialiste e idealiste basate sulle diffuse letture di Tolstoj e Gorkij, importanti per le tematiche trattate dai due pittori a cavallo del secolo. L'opera di Pellizza *Il Ponte* esprime bene, fin dal bozzetto conservato in GAM, la matura concezione del tema del lavoro, che dalla realtà umile degli operai si trasmette alla purezza simbolica del paesaggio: nell'opera, "si adombra un concetto sociale" – così l'autore descrive il bozzetto in una lettera – del tutto analogo e complementare alla contemporanea elaborazione del *Quarto Stato*.

Il panorama della pittura torinese *fin de siècle* è diversificato e originale, sotto l'ala dominante e tradizionale della pittura accademica e di paesaggio. Il caso isolato di Federico Boccardo trova punti di contatto con Balla, di cui era quasi coetaneo: il confronto tra i due mette in evidenza come anche questo artista si distanzi dall'insegnamento accademico.

La declinazione della scena di genere tradizionale in interni inquietanti dalla raffinata indagine psicologica ha un esito del tutto originale, cui contribuisce il recupero dei maestri fiamminghi del Seicento. Con il Balla dei primi anni romani Boccardo condivide scelte di intimismo, come lo sguardo pacato sulla giovane moglie nello studio (*Mia moglie*, 1897), e l'emblematica iconografia del disagio sociale (*Decaduta*, 1906).

Il trasferimento dalla città natale a Roma nel 1895 a soli ventiquattro anni, non consente a Balla che una prima timida apparizione, con un acquerello (non identificato) ammesso alla Esposizione della Promotrice di Belle Arti nel 1891.

Non partecipa dunque da torinese alle grandi rassegne nazionali di fine secolo, nelle quali esordisce la nuova generazione dei "giovani", anch'essi allievi di Grosso e alla ricerca di una pittura moderna.

La collezione civica della GAM permette di ricomporre per questi anni una trama di opere e artisti in cui spiccano nomi come l'amico Pilade Bertieri, Felice Carena, Antonio Maria Mucchi o Evangelina Alciati. Questo gruppo di pittori, nati negli anni Settanta dell'Ottocento, si distingue per la formazione in Accademia Albertina, per l'esordio collocato proprio all'alba del Novecento e per la frequentazione di quel luogo di socialità e dibattito artistico che è il Circolo degli Artisti. Leonardo Bistolfi è la personalità cittadina di riferimento per le istanze di modernità che indubbiamente mancavano in Accademia. Con questi artisti avviene infatti anche nella scena torinese quell'aggiornamento sull'arte internazionale le cui fonti visive si diffondevano allora tramite le esposizioni universali, gli appuntamenti della Biennale veneziana dal 1895 e soprattutto le numerose e preziose riviste illustrate, raccolte in un'ampia collezione proprio nella biblioteca del Circolo in via Bogino.

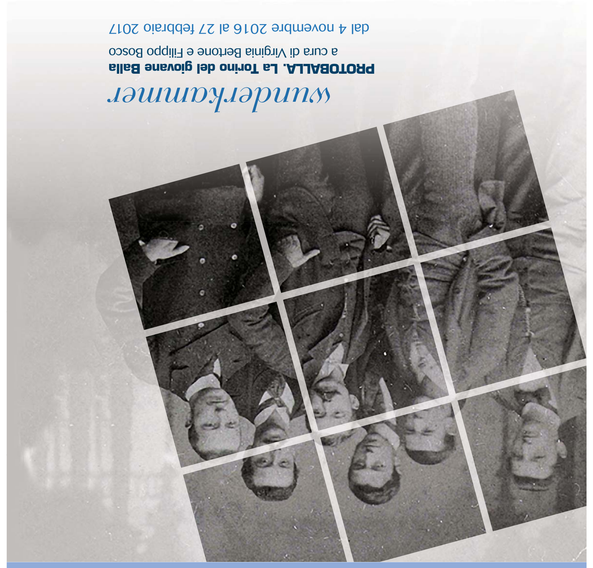
Un'immagine di gruppo che raccoglie questi pittori sotto il titolo di "giovani" compare in una caricatura sulla rivista torinese "Il Fischietto", a recensire l'Esposizione della Promotrice del 1900: sei figurini barbuti e capelluti sono schierati come i pittori futuristi, con l'aria di essere nel mezzo di una discussione tra temperamenti assai diversi.

Temi sociali e modernità pittorica connotano le opere di questi artisti, ponendole in dialogo con la produzione coeva di Balla. Proprio nel 1900 Pilade Bertieri conquista un fulminante successo con *Il Conforto*, grandissima tela di suggestioni macabre acquistata dal Comune. Più lucido il realismo di un quadro come *Le cieche* (1900): amico di Pellizza e appartenente al circolo di Cesare Lombroso, Mucchi condivide le istanze socialiste di Balla, che le avrebbe declinate in toni di impietoso realismo nei grandi formati del polittico *Dei Viventi* (1902-1905). *L'Autoritratto* (1903) di Felice Carena è poi l'immagine dell'artista inquieto e demoniaco, resa con la tecnica del pastello, che fa serie con le effigi dello stesso Balla (che si ritrae nel 1894) e dell'amico Pilade Bertieri, in veste di moderni "scapigliati".

Un dialogo con la pittura torinese che si racconta fino al 1907: nell'anno in cui Pellizza si toglie la vita, un'opera del Balla ormai affermato, il *Ritratto di Clelia Ghedini Marani*, mostra in filigrana l'eredità della sua formazione. L'abilità compositiva maturata sul mezzo fotografico recupera in modo inedito la sapienza ritrattistica di Giacomo Grosso; la scomposizione del dato cromatico, libera e audace nella bravura dei tocchi, supera il divisionismo ordinato e traduce i tratti sintetici e marcati dello splendido studio grafico.

L'indagine sul giovane Balla permette così di recuperare una pagina importante della storia artistica di Torino, uno scenario che si rivela stimolante per la comprensione della sua produzione successiva.

**Virginia Bertone e Filippo Bosco**



*wunderkammer*
**PROTOBALLA. La Torino del giovane Balla**
a cura di Virginia Bertone e Filippo Bosco
dal 4 novembre 2016 al 27 febbraio 2017

MC Diseno&Design - Torino

GAM GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA TORINO


**GAM**
**Galleria Civica d'Arte**
**Moderna e Contemporanea**
**Torino**

**Via Magenta 31, 10128 Torino**
**info +39 011 4429518 / +39 011 4429595**
**gam@fondazionetorinomusei.it**
**www.gamtorino.it**


## Esposizioni in *wunderkammer*

2009

***Pietro Giacomo Palmieri***
*celebre disegnatore a penna*
a cura di Virginia Bertone

2010

***Enrico Gamba*** *tra purismo e accademia*
a cura di Virginia Bertone

***Antonio Fontanesi****: declinazione sul tema del paesaggio*
a cura di Rosanna Maggio Serra

*Sul vero:* ***Vittorio Avondo*** *e la Campagna Romana*
a cura di Pierangelo Cavanna

2011

*L'austera bellezza: cartoni inediti di* ***Enrico Reffo***
a cura di Virginia Bertone

*** Giuseppe Pietro Bagetti*** *al servizio di Napoleone*
a cura di Virginia Bertone

***Sergio Saroni****: decifrare l'invisibile*
a cura di Riccardo Passoni

2012

***Giuseppe Mazzola***
*e l'eleganza della stagione neoclassica*
a cura di Piera Giovanna Tordella

*Tra bohème e scapigliatura:*
*fogli inediti di* ***Francesco Mosso***
a cura di Monica Vinardi

***Gigi Chessa*** *costumista e scenografo*
a cura di Anna Bondi

2013

***Davide Calandra*** *scultore:*
*un'importante opera giovanile restaurata*
a cura di Virginia Bertone

***Giovanni Migliara****: acquerelli e preziosi fixé*
a cura di Monica Tomiato

***Giacomo Manzù****:*
*acqueforti per le Georgiche di Virgilio*
a cura di Lara Conte

***I de Pisis di Alberto Rossi****: una collezione segreta*
a cura di Luigi Ficacci

2014

*"Il garbo è tutto". Segni e carte di* ***Carol Rama***
a cura di Maria Cristina Mundici

***Felice Casorati****: il pensiero assorto*
a cura di Riccardo Passoni

2015

***Lucio Fontana****: concetti spaziali*
a cura di Danilo Eccher

***Luca Pignatelli****, Blue Note. Opere su carta*
a cura di Elena Lydia Scipioni

*esposizioni non accompagnate da pieghevole

CITTÀ DI TORINO

FONDAZIONE TORINO MUSEI

## Un nuovo appuntamento

Intorno al 1910 Giacomo Balla annotava su un taccuino "Balla futurista Torinese: altezza 1,66, anni 39, peso 67 ch.; carnagione rosea, occhi cilestri, barba rimanda, capelli castagna, temperamento non si sa mai, mangia e veste a modo suo, conclusione prezzo al quadro lire 2000".

Una fotografia, sintetica biografia che e al contempo testimonianza in un certo orgoglio per le sue radici torinesi: qui nacque intitolato nel 1871, dal poverissimo borgo del Rubatto, lungo le rive del Po, in via Moncalieri. A tutt'oggi tuttavia alti anni della formazione e della giovinezza dell'artista rimangono uno dei capitoli meno conosciuti della sua vita. L'intento della mostra è rinsaldare il legame del pittore con Torino, dove Giacomo Balla visse fino al 1895 quando si trasferì definitivamente a Roma.

L'esposizione prende avvio dalla sua frequentazione dei corsi all'Accademia Albertina, importante riferimento per il divisionismo che egli abitò a Roma.

Nata in consonanza con la mostra *FUTURBALLA* da poco inaugurata alla Fondazione Ferrero di Alba, la proposta di *Wunderkammer* ne arricchisce la prospettiva attraverso una selezione che comprende opere che appartengono tutte alla collezione della GAM – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. In diversi casi si tratta di dipinti non esposti da tempo o inediti che potranno essere riscoperti in quest'occasione. È il caso dipinto di Mucchi, *Le cieche*, esposto a Monaco (1901) e a Londra (1904) e di *Triste madre* della Alciati, che viene presentato qui per la prima volta.

La mostra è realizzata grazie al contributo generoso della Fondazione Ferrero.